Anno XIII — N° 343. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 12 Ottobre 1912.

RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO: ANNUO, Fr. 3.—; SEMESTRALE, Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO: ANNUO, Fr. 5.—; SEMESTRALE, Fr. 2.50
Un numero separato: Cent. 10

XIII OTTOBRE 1909

Non v'è forse nella storia del progresso umano — che è pure da Galileo a Bruno la diuturna constatazione della sterile inefficacia della violenza reazionaria — un episodio così eloquente quanto il supplizio di Francisco Ferrer a documentare quanto siano fragile schermo ad un ordine condannato e misera barriera alle ascensioni della civiltà la furia cieca delle persecuzioni, la ferocia dei bandi, delle galere, delle forche.

Concepita tra le angustie ed i dolori, tenuta a battesimo dagli anatemi, cresimata dai tormenti, agguerrita dalle persecuzioni trionfò sempre ogni idea di progresso, ogni aspirazione di libertà che in sè avesse i suffragi della ragione, i presidî della giustizia, gli aneliti del sentimento e la magnifica nobiltà dell'ideale.

Più rapido anzi il suo cammino, più certo e prossimo il suo trionfo glorioso dove più fitte ed implacabili le si serrarono intorno le legioni del nemico.

Come intorno a Francisco Ferrer y Guardia, ribelle a tutti gli istituti dell'ordine, araldo intemerato di tutta la liberazione, inesorati si strinsero nella livida paura della comune rovina i servi del buon dio, i lanzichenecchi della proprietà, gli sgherri del vecchio ordine e del nuovo.

✠

Indarno.

Io non mi sono affannato mai a ricercare se a Francisco Ferrer avesse natura prodigato intelligenza che andasse oltre i discreti confini della media normale e neppure se la vita irrequieta ed incerta gli avesse consentito il patrimonio vasto di cultura che si addensa soltanto in un'opera paziente, ingrata, costante ed esclusiva. La virtù che in lui soggiogava ogni altra ed associava irresistibili al suo compito tutte le energie, tutti gli ardimenti, il consenso e la simpatia degli spiriti liberi, era, sorretta da un'attività meravigliosa, la sagace e limpida visione del complesso problema sociale, era il proposito non ismentito, non incerto mai, d'affrontarne tutti i termini e di provocarne l'integrale soluzione: religiosa, politica, economica, morale, con tutti i mezzi che le circostanze avessero consigliato, che le supreme ragioni della lotta avessero comandato.

✠

Così all'oppressione economica, allo sfruttamento, al servaggio, alle esose e caine competizioni in cui si incarna e si traduce il regime della proprietà privata, opponeva la espropriazione ad opera del proletariato ed a beneficio di tutti, della classe dominante.

La terra, le miniere, le officine, i mezzi di trasporto e di comunicazione, guarantigia naturale al comune diritto alla vita ed alla gioia di tutti, non potevano nè dovevano essere il privilegio di un pugno d'oziosi. Quello che era il frutto del pensiero e del lavoro umano nei secoli doveva tornare patrimonio collettivo ed indiviso di tutta l'umanità.

Mezzo ineluttabile della riconquista, la lotta violenta tra sfruttatori e sfruttati ai quali lo sciopero generale armato doveva dare la vittoria.

Così all'oppressione politica opponeva necessaria ed improrogabile la distruzione con ogni mezzo della monarchia borbonica subito, una lotta incessante contro tutti gli istituti politici, giudiziarî, militari su cui si sorregge, la distruzione ultima — egli, che pure era stato repubblicano durante la parte più vigorosa della vita sua — di ogni e qualsiasi forma di governo avesse, comunque mascherata, osato prendere il posto della dinastia destituita. L'umanità senza padroni poteva fare a meno di sovrani, fossero i sovrani del diritto divino o del suffragio universale.

Ed aveva data così piena, incondizionata la sua adesione, fervide, incessanti le sue simpatie al movimento libertario internazionale, ne aveva salutato con gioia le rivolte individuali e collettive, ne aveva ammirato l'audacia e l'abnegazione.

Contro la religione e la Chiesa, contro la proprietà e lo Stato, contro la patria, la legge, la famiglia gretta, esosa, autoritaria, esclusiva, contro la morale bastarda, fiorente sui bastardi rapporti sociali opponeva, affrancata da ogni giogo, la scuola, la scuola libera palestra d'energie immacolate all'opera aspra di critica e d'indagine, all'opera

gloriosa di rinnovamento e di liberazione, indagini rifatte audaci, conquiste rifatte vittoriose sullo sbaraglio della rivelazione e del dogma, dell'accademia e della *routine*, sullo sbaraglio della superstizione religiosa e del pregiudizio laico egualmente insidiosi alla risurrezione, egualmente inquinati di sommissione, di rinuncia, di domesticità.

L'unità del fine limpida ed integra, l'equilibrio meraviglioso con cui in Francisco Ferrer armonizzava colla più ricca, spregiudicata ed operosa varietà di mezzi a conseguirlo, facevano di lui un nemico formidabile a tutti i feticci, a tutti i sacerdoti dell'ordine che ne vollero e ne perpetrarono la soppressione nelle fosse discrete di Montjuich, il 13 ottobre 1909.

✠

A questa fonte prodigiosa d'attitudini e d'ardimenti diversi attinsero il subdolo pretesto delle oblique simpatie, delle solidarietà postume, esose ed ipocrite e delle carnevalesche commemorazioni invereconde gli arruffoni di tutte le congreghe, che, pur consapevoli della profanazione e della mutilazione, reclamavano come propria l'opera santa e la gloria tragica dell'eresiarca chiedendo alla cabala dell'equivoco e del tornaconto il terno tanto più facile della popolarità che nella sua luminosa annunziazione il ribelle aveva volta a volta, trovato un eco ed un brivido in tutti i cuori.

Oh l'ignobile invereconda cagnara sulla sua fossa recente! Ricordate? V'eran tutti ad accender l'ipoteca ladra sulle spine, le ritorte, le angoscie del suo martirio.

La Massoneria ricordava che Francisco Ferrer era stato un «fratello», che nella sua lotta contro il papato ed il dogma essa l'aveva avuto alleato formidabile e devoto; l'anticlericalismo mitingaio che mette a soqquadro, colle bestemmie truculenti, beghine e graffiasanti, che mette i sacramenti in burla e gli alfonsinatori in galera, ma non osa rovesciar gli altari nè discendere dagli empirei inviolati la divina ironia dell'ente supremo, lo voleva per sè come quello che ai preti, di triboli e di filo da torcere aveva dato altrettanto e più grave soma; il socialismo riformato ad uso, consumo e decorazione delle dinastie pericolanti e dei ministri barattieri, aveva aperto le cateratte dei necrologi e delle apologie al compagno bennato che la rigenerazione delle folle e le vittorie delle libertà chiedeva ai mezzi civili della scuola ed agli specifici dell'insegnamento laico che eranò gloria della nuovissima farmacopea riformata; e non mancavano i repubblicani a ricordare che aveva, giovane, militato con Villacampa, che s'era battuto eroicamente a Santa Culoma del Farnez, che agiva anche oggi in accordo con Lerroux e che aveva affetti e venerazione filiali pel vecchio generale repubblicano Estevanez; e di gomiti ad attingere un buon posto alla ribalta ed a risorgere nella memoria e nell'ammirazione della platea urgeva l'ammuffito giacobinismo liberale mummificato nel culto delle forme e nella devozione alle intangibili conquiste statutarie, pel quale Dreyfus e Ferrer possono impazzire l'uno all'Isola del Diavolo in perpetuo, l'altro sbrandellarsi in un turbine di fiamma e di piombo nelle fosse di Montjuich purchè della loro colpa non rimanga dubbio, purchè le guarentigie della legge non soffrano diminuzioni, purchè l'arca santa dell'ordine non vada sommersa nella furia accidentata dei procedimenti sommarii.

V'eran tutti ai funerali dell'eresiarca. In nome di Beccària aveva voluto il suo posto finanche Vittorio Emanuele III di Savoia, in nome della pietà evangelica sulla tomba sacrilega s'era inchinata indulgente anche la prece di Papa Sarto.

Tutti v'erano.

E baravano tutti.

✠

La massoneria che ricordando la scuola moderna accampata contro il dogma taceva che Ferrer insorgendo contro ogni bugiarda e nefasta intrusione nelle conoscenze e nelle vicende umane di ogni ente campato al disopra ed all'infuori della natura, era egualmente nemico di tutte le menzogne religiose spacciate in nome di Jehova o del Grande Architetto dell'Universo.

Baravano gli anticlericali di maniera che ricordando le lotte di Francisco Ferrer contro la Chiesa tacevano la sua assidua e coraggiosa opera di demolizione dell'idea di dio a cui si collega necessario il compito nefasto di sfruttamento e d'abbrutimento di tutte le religioni e di tutte le chiese.

Baravano i socialisti del riformatorio parlamen-

tare che del Ferrer sapevano l'intima sfiducia nelle pacifiche conquiste del divenire, il fervido entusiasmo e l'assidua attivissima cooperazione alle rivolte ed alle insurrezioni per cui non hanno i ben pensanti del socialismo pinzocherò che dileggi e commiserazione.

Baravano e barattavano tutti condizionando la simpatia, il rimpianto, il panegirico alla mutilazione, e sopratutto alla presunzione ch'egli fosse *innocente*, alla presunzione quanto meno che la passione fosse prevalsa nel suo giudizio sull'impassibilità severa della giustizia ed avesse ispirato la sua condanna.

Che se, davvero, al lume di un dibattimento pubblico informato al più rigido rispetto per le forme di rito, fosse apparso che Francisco Ferrer era dell'accordellato con Matteo Morral nell'attentato del 30 maggio 1905, che se davvero all'opera sua miscredente ed alla sua propaganda rivoluzionaria si potessero imputare gli incendî dei conventi e delle chiese di Barcellona nel luglio 1909, allora dal Grande Oriente fino a Pio X non sarebbe stato che un coro ed una voce a conclamare sul reprobo le folgori conserte dell'ira divina e dell'umana.

Come non erano stati che un coro ed una voce à chiederne lo sterminio nell'ora della paura.

✠

Poteva quell'uomo solo nell'infuriar della tormenta, trovar grazia presso i nemici?

Non lo poteva, e nemici erano tutti.

L'Inquisizione doveva necessariamente connettere la propaganda infaticata dell'ateo coll'arsione dei cinquanta monasteri ridotti in cenere nelle prime ventiquattro ore dell'insurrezione. E bisbigliò all'orecchio dei famuli gallonati l'esecrato nome di lui.

I repubblicani che nella loro corsa affannosa al potere si erano trovate di fronte, riottose, le organizzazioni operaie di Catalogna non potevano perdonare a Francisco Ferrer d'aver, nello strupo un dì così facile degli elettori, indotto la sfiducia del suffragio, la diffidenza e l'indisciplina ai tutori. E lo denunciarono essi, primi, ai manigoldi delle corti marziali.

Fu una corsa forsennata a tutta l'abbiezione.

La bottega, cui il ricorrer frequente delle insurrezioni cittadine e l'accavallarsi delle barricate per le vie precludevano gli accarezzati guadagni, vedeva in lui la malora degli smilzi commerci, e non celava i suoi livori.

Contro di lui inesorati i tutori dell'ordine a cui egli era minaccia perenne, i sicofanti della patria a cui negava l'angustia dei confini, cui sottraeva la devozione cieca dei vinti, i falchi della borsa a cui la mancata spedizione militare al Marocco poteva risolversi in disastri irreparabili; i giannizzeri del re che in lui videro sempre il sobillatore ed il complice di Morral; erano contro di lui anche gli umili, gli umili stessi del suo villaggio, i derelitti che egli aveva confortato della sua parola, assistito del suo vigile affetto, ed a quella parola, a quell'affetto dovevano oggi, nell'infuriar bestiale della repressione armata, le perquisizioni, gli arresti, le deportazioni, la segregazione spaventosa a Montjuich collo spettro del garrote negli incubi delle notti angosciose.

Dal bando tornarono, salirono dai fossati della galera, scesero dal villaggio in cui erano insieme fraternamente cresciuti a rinnegarlo con accenti di ira dinnanzi ai tribunali di guerra, l'arrestarono essi stessi, essi stessi lo consegnarono ai manigoldi dell'ordine, ai carnefici dell'inquisizione e del Borbone .

. . . . . .

Lo mitragliarono in un fossato tetro della bastiglia catalana all'alba del 13 ottobre 1909 e, come nel vecchio rito, ne dispersero il nome per tutte le sentine d'infamia, le ceneri al vento di tutte le reprobazioni.

Indarno.

✠

Indarno. L'Arconte che da Sibari bandì i galli perchè turbavano colle diane squillanti il tardo sonno degli effeminati cittadini non ritardò sulla molle città lucana la nemesi del destino. Le condanne, le deportazioni, la galera, i supplizî, il supplizio di Ferrer, le stragi di Catalogna non hanno ridato alla vecchia Spagna la pace, non ai sovrani la quiete e la sicurezza.

Non hanno che acceso e diffuso un satanico spirito di perdizione che ha affrettata l'ora del supremo conflitto, se dobbiamo giudicare dalle fazioni d'avamposto con cui la lotta tra il passato e l'avvenire riprende proprio di questi giorni in tutta la penisola.

Lo spirito di rivolta è penetrato in recessi che parevano fino a qui immuni e refrattarî ad ogni infezione; i pronunciamenti dell'equipaggio del *Numancia*, gli scioperi agrarî della Biscaglia, della Valencia, dell'Andalusia, della Catalogna, le grandi agitazioni minerarie ed industriali che trovano consenso e solidarietà sempre più larga, sempre più attiva ed audace, le insurrezioni di villani che osano l'espropriazione, che osano la comune, che cadono oggi sotto le raffiche della mitraglia, ma al piè della barricata sconvolta rimettono ai figli il retaggio secolare degli odii, l'eredità delle speranze fervide di cui si gonfiano i loro cuori generosi, la fede in un diritto nuovo che la violenza delle armi e l'atrocità del supplizio non sanno nè spegnere nè ammutolire, dicono alto che ha fatto del cammino in questi due anni l'ideale al cui trionfo pagava Francisco Ferrer sorridendo al boia il tributo della sua vita preziosa, e che siansi accampate poco lungi dalla vetta le speranze della rivendicazione proletaria accusavanlo negli scorsi giorni tutte le bigoncie dell'ordine, i circoli stessi di corte, lo stesso sovrano mal sicuro nella sua capitale, concordi tutti nell'ammettere che dalla crisi presente la Spagna non uscirà se non sacrificando molte delle istituzioni venerate che sono state la fonte e l'ordito della sua storia e della sua gloria, e che la pace sociale non si instaurerà che a questo patto.

L'espiazione che si compie.

Ma domani di fronte al re giallo, di fronte ai suoi cortigiani tremanti dalla paura, sui pretoriani dell'ordine scompigliati, le turbe cieche di Francisco Ferrer hanno raccolto la parola, la fede e la vendetta, grideranno con voce che il cannone non coprirà più, che a riassidersi tra gli uomini la pace e l'ordine, vogliono avulsa, estinta per sempre la ragione della servitù e degli odii, vogliono tornato patrimonio di tutti, comune ed indiviso, la terra e le sue messi, il sole e l'amore, la giustizia, la libertà e la gioia.

Trionferà sul fondo cupo e sanguigno dell'espiazione vostra terribile e fatale l'aurora radiosa del nostro diritto, la gloria pura del nostro vittorioso ideale di redenzione, di risurrezione.....

L'apoteosi dell'assassinato.

LUIGI GALLEANI.

N. d. R. — *Abbiamo tolto dal numero del 14 ottobre 1911 della* Cronaca Sovversiva *questo articolo, che nella sua ultima parte allude ad avvenimenti che travagliavano la Spagna precisamente nell'ottobre dello scorso anno. Lo stato d'agitazione più o meno violenta continua pur sempre nella penisola iberica, il cui popolo ad onta di tutto rimane all'avanguardia del movimento rivoluzionario.*

Cose d'Elvezia

Quasi quasi son peggiori delle famose *cosas de Espana!*

Nello scorso numero annunciavamo l'arresto del compagno Armando Borghi, colpevole secondo i giornali di aver tenuto una conferenza antimilitarista... Ora, il popolo svizzero, chiamato a votare se la propaganda antimilitarista dovesse considerarsi come delittuosa, aveva risposto negativamente ad una grande maggioranza. Dunque per manifesta volontà del popolo sovrano, essa deve considerarsi come lecita, finchè un nuovo voto popolare non deciderà altrimenti.

Il Consiglio federale usurpando funzioni che non gli appartengono, ha dichiarato invece delitto per gli stranieri l'antimilitarismo e non potendo condannarlo in virtù d'un articolo del codice penale, ha ingiunto alle polizie cantonali d'espellere immediatamente l'ingenuo suddito d'altro Stato, il quale, per sua disgrazia, continuando a credere nelle nostre libertà sei volte secolari, s'arrischiasse a parlar male d'armati e d'armamenti...

Ben inteso, scriviamo questo non per noi nè pei nostri compagni anarchici, ma per quegli arrabbiati legalitarî che persistono ad invocare delle buone leggi, a reclamare il suffragio universale, a magnificare il regime repubblicano, ecc. E' una prova di più per dimostrare loro il poco conto in cui tengono leggi e legislatori i governanti della più vecchia delle democrazie del mondo.

Borghi fu quindi tratto in arresto, senza che si potesse invocare contro di lui un qualsiasi testo legale. L'ordine di cattura, se indicava l'antimilitarismo come motivo, non conteneva certo nessuna menzione dell'articolo di legge violato, perchè, lo ripetiamo, non esiste.... Rimase quindici giorni in carcere, per un odioso atto arbitrario e null'altro. Solo i compagni italiani e pochi anarchici svizzeri si sono interessati a lui, i *legalitari* del socialismo, che dovrebbero essere i primi a protestare e ad intervenire precisamente perchè tali, se ne sono lavate invece le mani.

E non è tutto. Borghi è espulso, ed il governo non comunica neppure alla stampa la sua decisione. Nei giornali svizzeri non se ne trova nessun cenno. Questa giustizia che non rende nemmeno pubblica le sue decisioni e colpisce nel mistero, non sembra strana ai *liberi* cittadini svizzeri, che decisamente sarebbero degni di diventare sudditi di Guglielmone.

✠

I buoni operai italiani di Berna, intanto, hanno creduto bene di manifestare in favore di Ettor e Giovannitti alla vigilia del loro processo....

La stampa borghese, che aveva già mal digerito lo sciopero-protesta a Losanna pel compagno Bertoni, si mostra furibonda, biasima la polizia bernese per non aver fatto nessun arresto ed invoca una repressione esemplare.

E' evidente che se non si era ammanettato nessuno, malgrado il proverbiale *raide comme la justice de Berne*, è perchè la manifestazione, per quanto poco gradita a lor signori, aveva insomma un carattere legale e poteva tutto al più dar luogo a qualche multa per violazione di regolamenti polizieschi. Ma non si doveva tardare a a soddisfare i peggiori forcaioli con l'imprigionare i compagni socialisti di Berna più attivi ed intelligenti. Si vuole far pagare loro una manifestazione, che è stata voluta e realizzata dalla massa e non da questo o quell'individuo.

Di tutte le enormità, però, la peggiore è forse quella di certi giornali *progressisti*, i quali non hanno esitato a qualificare di *stupida* la manifestazione di Berna. Senza conoscere nulla del tragico sciopero di Lawrence, hanno affermato che se Giovannitti ed Ettor erano minacciati della sedia elettrica, doveva certamente essere per buone ragioni....

Sicuro, gli stessi che hanno partecipato alle vergognose manifestazioni in favore dell'uomo che aveva detto alle reclute di Brandeburgo, che al suo ordine non dovrebbero esitare a far fuoco anche sui genitori o sui fratelli, hanno la sfacciataggine di biasimare una fiera e nobile dimostrazione fatta per strappare due innocenti al boia!

E' vero che i lavoratori italiani rischiavano tutto, prigione, espulsione, licenziamento dal lavoro, senza nessun interesse immediato, sapendo altresì di urtare l'opinione pubblica, la famosa opinione di locandieri, portinai, poliziotti ausiliarî, ecc. Mentre col recarsi ad applaudire il sire teutonico non c'era nulla da rimettere e forse qualcosa da guadagnare....

I più indulgenti dicono che bisognava aspettare.... Aspettare, come hanno aspettato loro per Wassilieff, fino al momento in cui si trovava già in un vagone cellulare, incatenato, per essere condotto alla frontiera e rimesso quindi agli sgherri dello zar....

O aspettare, come era già avvenuto per Ferrer. Non appena si seppe del suo arresto, il compagno Malato e pochi altri a Parigi avevano noleggiato delle automobili-réclame per denunciare il crimine giudiziario che si stava preparando, ma la gente per bene aveva riso di loro e detto che nuocevano così ad una buona causa, pur guardandosi bene dal muovere un dito per aiutare questa causa a modo suo.... Solo, dopo avere udito l'eco sinistro delle fucilate di Montjuich, i savî si decisero a rispondere all'appello dei matti.... Buffoni od incoscienti!

Ad onta di tutto, non vogliamo però disperare, e pur sapendo che la nostra protesta rimarrà isolata, continuiamo ad elevarla instancabilmente ed energicamente. Tutti gli uomini di buona fede possono intanto constatare il completo fallimento della democrazia politica nel paese appunto in cui tutti gli elementi le erano più favorevoli. Ed è proprio in questa Elvezia fatta schiava dei voleri di tutte le polizie monarchiche e paurosa d'ogni più piccola manifestazione popolare, che si può constatare quanto abbiano ragione gli anarchici nel non voler più ammettere nessuna forma d'autorità, nel preconizzare la distruzione d'ogni potere politico.

Per l'Anarchia

Riceviamo da uno dei migliori propagandisti di parte nostra la lettera seguente:

Caro Compagno,

Permettimi di seccarti un po' con alcune considerazioni melanconiche sul movimento nostro in Italia. Ne converrai: è cosa che fa pena e schifo. Si sbraita contro i socialisti, ma io ho confrontato i giornali anarchici d'Italia — fuori l'*Agitatore* — con quelli socialisti e ti confesso, ho dovuto riconoscere l'inferiorità, anzi la vacuità, della stampa nostra. Leggi un po' il *Libertario* o l'*Avvenire* e confronta — per il tema la guerra — con la *Romagna Socialista!*... I nostri organi si rassomigliano più

alla *Farfalla* e all'*Amore Illustrato* che ad altro giornale di lotta.

Se poi passiamo a considerare l'azione dei singoli o dei gruppi, roba da piangere amare lacrime. Togli pochi volenterosi che vengono fuori da una prigione per entrare in un'altra e sai dirmi un po' cosa fanno gli anarchici d'Italia? E forse è bene che se ne stiano zitti. Quando parlano, guarda quei di Roma, è una sciagura! Or dunque non credi che sarebbe tempo ed azione imprescindibile di reagire contro tanta inerzia ed avvilimento? Dirai: e perchè non lo fate voialtri? Noi siamo lungi e ci si risponderebbe che siamo dei disertori, degli... americani. Come se qui la lotta non fosse più aspra e pericolosa... con l'aggravante che anche ogni misera soddisfazione morale ci è negata.

Noi dunque dobbiamo rassegnarci ad attendere un nostro possibile ritorno in Italia: ma non possiamo rassegnarci a vedere l'anarchismo italiano che ha un passato bello e glorioso, scendere così in basso, estinguersi così malamente.

Anche perchè siamo convinti che compagni buoni, in Italia, ce ne sono ancora e non sarebbe difficile un ritorno ai bei tempi della lotta ad oltranza, l'unica conseguente alle nostre convinzioni.

Ma bisognerebbe avere il coraggio di mettere risolutamente il ferro nella piaga; non curarsi delle strida di coloro che hanno saputo crearsi una sinecura con un preteso e pallido giornalismo sovversivo; passare sopra a tutte le pietà di partito. Zavattero, se ben ricordo, una volta tentò farlo, ma ebbe il torto di scendere alle personalità. Non pensare che in queste considerazioni entri l'idea di consigliarti a fare questa o quella cosa. No, è una lamentela sulla quale ti prego di meditare. Può darsi che la lontananza mi faccia o ci faccia veder male e giudicar peggio... .Però tutte le notizie che qui pervengono sul movimento nostro d'Europa e specialmente d'Italia, mi hanno convinto che — se non si vuol scomparire — bisogna fare macchina indietro, tornare ai tempi eroici della propaganda insurrezionale di Michele Bakounine.

Di deviazione in deviazione noi ci siamo troppo allontanati dall'unico cammino buono per raggiungere la nostra mèta; oltre alle teoriche catastrofiche del marxismo, altre teoriche hanno inquinato la nostra e perfino il riformismo ci ha tocchi. Ma penso che non sia tardi per rimettersi sulla buona via.

✠

Noi crediamo di avere non una ma cento ragioni di sbraitare contro i socialisti che dal 1892 in poi, per ben vent'anni, hanno contribuito più di tutti a togliere ogni forza ed ogni entusiasmo rivoluzionario al popolo italiano, il quale ha finito con l'acclamare miserabilmente le forze della regia marina e del regio esercito e con l'entusiasmarsi ciecamente per la brigantesca impresa libica, appunto per un bisogno imperioso d'idealismo che per fortuna si può traviare ma non uccidere in lui.

Gli oppressi nella loro miseria non possono che sperare in un grande sconvolgimento, in qualche cosa di straordinario, di portentoso, d'eroico, di miracoloso che li strappi alla loro triste esistenza. E di questo, diremo così, istinto popolare, spettava ai gruppi d'avanguardia d'approfittare per sollevare col favore di circostanze e d'avvenimenti le masse. Invece, non se ne fece nulla. Il socialismo diventò *positivo* e non mostrò più al popolo che le famose « conquiste graduali », ottenute a prezzo non d'audacie terribili, ma di digiuni, di mortificazioni, di sacrifici ancor più grandi. La via è lunga, lunga assai, e pazzo è chi tenta di correre o d'abbreviarla. Allora rinacque l'ammirazione pei briganti celebri e per la letteratura poliziesca, e le loro gesta appassionarono i diseredati invece delle gesta rivoluzionarie sconfessate.

Il male diventò assai grande, sopratutto quando per opera di certi anarchicissimi, si giunse pure a rinnegare la rivoluzione. Le masse sarebbero eternamente abbrutite, gli individui soli saprebbero far opera efficace, ciascuno per sè, senza curarsi di quanti paiono compiacersi nella loro schiavitù. Un falso individualismo, nato per rivendicare altamente gli atti terroristici, finì con lo sconfessarli, chiamandoli roba da illusi, da mistici, da cristiani, e proponendo agli « individui » di starsene oramai beatamente in una torre d'avorio. Poscia ne uscirono per rinnovare tutto l'anarchismo... col mandarlo pur esso a Tripoli.

Il confusionismo diventò inoltre universale con l'herveismo e coi pretesi tentativi di ritornare ai « bei tempi », fatti da certi socialisti che pur riprendendo l'idea rivoluzionaria, non vollero però buttar via senz'altro la scheda. Compagni nostri si lasciarono abbindolare dai brillanti articoli, dalla predicazione sistematica dell'acciabattamento, dall'apologia di « Madmoiselle Cisaille » e del « cittadino Browning », da un linguaggio più che violento brutale, senza vedere che tutto questo copriva un vuoto spaventoso d'idee e di convinzioni, finchè un bel giorno ritornando ai vecchi amori il saltimbanco Hervé, messo in disparte il suo antimilitarismo, esaltò « le virtù guerriere della razza », l'*armée nouvelle* poco dissimile dall'attuale di Jaurès, le vittorie elettorali tedesche, l'alleanza fra socialisti e liberali nel Belgio, proclamando sopratutto la sua fede nella scheda e dichiarandosi *bloccardo impenitente*.

Ed ora, dopo il trionfo « rivoluzionario » di Reggio Emilia, si può star certi che le caricature italiane di Hervé faranno la stessa identica evoluzione.

Ma più che a far la critica dei mali altrui, noi dobbiamo provvedere a guarire i nostri. Certi intellettuali hanno inquinato la nostra stampa con teorie ambigue ed equivoche, come lo si è visto sopratutto in occasione della guerra. E se noi non siamo disposti ad ammirare la campagna antitripolina d'alcuni fogli socialisti, perchè in fondo nasconde un grande inganno, risultante dal fatto che partigiani delle istituzioni statali sia pur modificate in un senso egualitario, finiscono col dover accettare il militarismo e le sue conseguenze, perchè è impossibile concepire uno Stato per quanto popolare, senza i più formidabili armamenti — non è men vero che tra noi si trovarono apologisti indiretti della guerra, come spettacolo suggestivo di violenza e come propria ad affrettare una rivoluzione.

Ora, francamente la violenza in sè stessa ci ispira orrore e non ammirazione. E crediamo che Eliseo Reclus avesse non una ma cento ragioni di voler distinguere « la difesa armata di un diritto » dalla violenza. Per pretendere poi che è dalla guerra che nascono le rivoluzioni, bisogna o conoscere o interpretare assai male la storia, sopratutto qualora si rifletta che la rivoluzione preconizzata da noi non vuol essere semplicemente politica, ma economica e morale ad un tempo.

Un altro grave errore degli anarchici fu la loro attitudine di fronte al sindacalismo. Gli uni lo condannarono o lo negarono sdegnosamente, gli altri se ne lasciarono assorbire. Ma condannare o negare un fatto non serve a nulla, quando la vita lo impone a noi. Ed è così che i più feroci antisindacalisti per potersi guadagnare il pane dovettero organizzarsi, e quel ch'è peggio avere nell'organizzazione la parte più passiva che si possa immaginare. Non sarebbe stato meglio — ed in questo consisteva tutto il nostro sindacalismo, mal compreso da amici ed avversarî, malgrado la cura dataci di spiegarlo in parecchie serie d'articoli — di cercare d'esercitare nei sindacati la maggiore influenza possibile nel senso delle nostre idee? Inutile parlare di quelli per cui la via del sindacalismo fu la via di Damasco e ripeterono contro di noi su per giù la stessa critica di coloro che biasimando l'astensionismo eran divenuti prima candidati ed eletti.

Certo l'organizzazione può avere un carattere odioso, ed in Isvizzera, per esempio, un caso simile è frequente. E confesso che quando a Zurigo udii quasi insultare dei testimonî dal giudice perchè non erano organizzati, non mi sentii più fiero dei miei ventisei anni di quote puntualmente pagate. Capii quanto potesse essere vera la critica di coloro che non vedono nel sindacato che un pericoloso adattamento al regime attuale. Ma con tutto questo proteste e scioperi non ne mancano, e noi abbiamo certo più sovente occasione d'essere cogli organizzati che non coi disorganizzati, trattati alle volte gratuitamente di crumiri.

(*Continua*).

Rousset libero

In uno degli ultimi numeri abbiamo dato un riassunto generale dell'affare Rousset e facevamo voti che la campagna intrapresa dal *Comite de defense sociale* in favore del generoso e coraggioso soldato avesse ad essere proficua.

L'agitazione in suo favore non fu vana. La giustizia militare ha dovuto riconoscere il suo errore, malgrado il suo sedicente rispetto per la « cosa giudicata ».

Ma, siccome troppo grande è ancora il numero di coloro che credono all'infallibilità della giustizia, alla onniveggenza dei giudici ed alla onestà dei magistrati, daremo qui la lettera del tenente Pan-Lacroix, il fabbricatore di falsi testimonî dell'ultimo processo Rousset.

« *Costantina, 11 settembre.*

Mio capitano,

Voi m'avete notificato stamane che la mia presenza al Consiglio di guerra non è più necessaria pel momento, e m'avete rimesso una nota indicante che la mia missione era terminata. Ho dunque concluso che non sarò più chiamato quale testimonio, nè confrontato con Rousset, nè con alcun altro testimonio. Ho l'onore, prima di abbandonare Costantina, di dichiararvi, in seguito a quanto è venuto a mia conoscenza da quindici giorni, che la mia opinione in quest'affare è considerevolmente cambiata. Rispondendo a una questione dell'avvocato Montès, non ho nascosto che la mia convinzione concernente la colpabilità di Rousset era fortemente scossa, alcuni giorni or sono; oggi considero come mio dovere di confessare ch'essa è completamente distrutta. Feci l'istruzione contro Rousset, o più precisamente ho stabilito contro di lui un rapporto facendolo comparire davanti al Consiglio di guerra, in buona fede e basandomi su testimonianze che credevo irrefutabili; oggi ho visto queste testimonianze sparire le une dopo le altre e in queste condizioni, se la difesa mi domandasse oggi se credo all'innocenza di Rousset, risponderei senza esitare: **Sì**. E' unicamente per obbedire a uno scrupolo di coscienza che ho voluto redigere la presente dichiarazione. Sono disposto, mio capitano, a ripetere questa dichiarazione sotto giuramento, e in attesa vi sarei riconoscente di voler unire questa lettera all'incarto dell'affare.

Pan-Lacroix. »

E' inutile insistere sulla buona fede, sulle testimonianze irrefutabili di questo bellimbusto. Abbiamo visto come ha agito, e tanto basta.

Un non-luogo è quindi pronunciato, dal quale stralciamo quanto segue:

« Atteso che la scena tragica del 27 agosto sembra aver avuto, all'infuori dell'accusato e della vittima, cinque testimonî; uno d'essi è in fuga, e due altri, dopo le versioni differenti anteriori si limitano ad affermare che non hanno visto nulla;

« Atteso che i due testimonî d'accusa restanti arrivano, dopo variazioni essenziali, a contraddizioni gravi fra loro e colla loro prima deposizione; che la fiducia che inspirano è precaria;

« Atteso che sembra risultare dalle stesse deposizioni attuali dei graduati intesi, che l'idea di ricercare la verità con procedimenti legali ed imparziali non ha esclusivamente inspirato le investigazioni del principio;

« Atteso che un inevitabile dubbio pesa sulla base stessa dell'istruttoria, ciò che non permette di sperare maggior luce prolungando l'inchiesta;

« Visto la precisione e l'energia delle difese dell'accusato;

« Visto che sussiste una grave incertezza sulla materialità dei fatti rimproverati a Rousset; che il dubbio non è imputabile all'accusato; nè è possibile dissiparlo in questo momento, e deve in tutta giustizia profittargli, è nostro parere che in questo caso una decisione di non-luogo sia resa in favore di Rousset. »

Tutti questi considerandi sono da ritenersi, ma quello che maggiormente è da ricordare, è che sono il frutto dell'agitazione popolare per Rousset, senza la quale egli sarebbe morto al bagno come ve ne muoiono tanti altri che la giustizia militare vi invia colla buona fede del tenente Pan-Lacroix.

L'azione diretta delle masse, ecco la salvezza!

Le condizioni essenziali dell'onestà moderna

Mentire, rubare e uccidere...

Mentire per rubare, uccidere per conservare il furto.

L'uomo, nella società moderna, non può stabilire la sua onestà se non è un buon ladro, e ladro senza macchia e senza paura, cioè nell'orbita di difesa delle leggi, non lo può essere se non inganna gli umili, i lavoratori, convincendoli, ch'egli rubando compie il lavoro più utile ed importante, su cui poggia l'ordine e l'armonia delle classi sociali, e la sua onestà non può stabilire su solide basi, se non è pronto a versare il sangue delle sue vittime per conservare il frutto dei suoi ladrocini.

La menzogna è una istituzione sociale: il suo tempio è tutto il mondo civile.

Non havvi nulla sulla terra che non sia sottoposto alla menzogna.

Il fanciullo nasce nella menzogna, cresce nella menzogna, diventa uomo, ama, invecchia e muore nella menzogna.

Il fiore che sboccia è adorato, quando non ha più profumo l'adoratore lo getta nel letamaio...

La storia del fiore, breve di un giorno o di un'ora, è la storia dell'umanità lavoratrice.

Finchè l'operaio ed il contadino han gioventù e forza non si appartengono; devon servire la pa-

tria, devono lavorare pei padroni. Passata la gioventù, esaurite, nel duro lavoro e nella miseria, le forze non valgono più nulla: la società li getta nel suo letamaio.

La società ha delle parole buone pei vecchi: « Onora e rispetta la vecchiaia », dicono i manuali scolastici. Ma dove, e come li si onora e rispetta? La canizie è dovunque scacciata e vilipesa. Il padrone quando vede imbiancare i capelli dell'operaio che gli dette la richezza del suo sangue, gli diminuisce il salario, poi lo scaccia. Per il vecchio non v'è pietà. In famiglia è tollerato come un malanno. Si comprende: bisogna far posto ai giovani. E' una grave colpa non saper morire a tempo.

Guarda quella giovane donna esuberante di bellezza e di salute. Quanti sguardi di concupiscenza convergono su di essa. Chi non l'ama? Il ricco per un bacio la ricoprirebbe d'oro.

E pure domani quando il dolore avrà sfiorito il suo volto, nessuno la guarderà più, ne si commoverà al sus dolore.

La menzogna ha ucciso tutte le sensibilità superiori, disinteressate.

« Ti amo in proporzione diretta dell'utile che mi porti e del piacere che mi procuri » — questa è la massima sociale dell'amore fra gli umani.

L'operaio è buono per il padrone quando lavora molto e si contenta di una misera paga.

E la vittima lavora e tribola offuscato dalla menzogna. E pure egli è disonesto, cattivo con se stesso e con la sua famiglia. Come può egli credersi buono quando ai suoi manca tutto, mentre produce per la famiglia di un parassita la ricchezza?

La suprema bontà dell'uomo è di difendere il frutto delle suo fatiche, di sbarazzarsi da tutti i parassiti.

Non bisogna mentire a se stessi: non vi sono dei padroni che vogliono bene agli operai, tutti i loro atti dimostrano il contrario. Non v'è ricchezza sulla terra che non sia costata sangue e sudore ai lavoratori; e pure essi nulla possiedono. Ed i ricchi sanno di esser dei ladri, ma se domani il pezzente che tutte le sue energie spese per essi si attentasse a mettere la mano sul bene rubatogli, i ladri, senzà rimorso, lo tratterebbero come una bestia feroce.

La societa è nelle mani dei ladri, ed il più ladro è il più onorato.

« E' un vero gentiluomo, discende da una buona famiglia, ricchissima ».

E le teste si scoprono e le schiene si curvano.

Le genealogie di questi onestissimi sono conosciute da tutti. L'uno discende da uno strozzino, l'altro da un fornitore militare in tempo di guerra, il tal altro da un industriale fortunato, cioè da un brigante che ha dissanguato due generazioni di schiavi...

« E' un pezzente, non ha camicia addosso, fa schifo ».

Al suo passaggio tutti si voltano dall'altra parte.

E pure discende da una stirpe di uomini che lavorarono dall'infanzia alla vecchiaia, lasciandosi di padre in figlio per eredità la miseria.

✠

Essere onesto per l'uomo operoso vuol dire credere in tutte le frottole dei ladri.

La menzogna è la Dea onnipotente della moderna civiltà.

Gli edifici più fastosi sono quelli dove si mente: la chiese, i parlamenti.

In chiesa il prete ordina al pezzente di lasciarsi docilmente derubare su questa terra, di soffrire con gioia per arricchire i padroni, per guadagnarsi il cielo.

Nei parlamenti i ladri fanno le leggi, per difendere i loro privilegi, contro i lavoratori.

E poi c'è la stampa.

Il gran giornale è un portento: una pagina per farci sapere quanto se la godono i nostri padroni, un'altra per insegnarci a rispettarli, a morire per loro e a scannare il fratello, un'altra per opprimerci sotto il peso delle nostre colpe, di essere cioè dei miserabili, dei pezzenti, dei vagabondi, dei delinquenti, e la quarta pagina che è quella della reclame, per truffarci e per tenerci in piedi con dei prodotti adulterati ed avvelenati.

Malgrado tutto ciò, coerenti fino allo scrupolo, crediamo nelle menzogne dei nostri dissanguatori, ci lasciamo docilmente derubare, e — questo è il colmo della nostra coerenza pecorile — se ci vestan da soldati con una abnegazione che si onora, contro le nostre stesse aspirazioni di giustizia, fuciliamo il padre ed il fratello con valore e gloria.

Non vi pare che questo mondo sia proprio buffo, e che ci voglia proprio una buona dose di pazzia per darsi la pena di lavorare alla sua distruzione, col compito criminale di eliminare ogni causa d'ingiustizia e di delitto fra gli uomini?

MASTR'ANTONIO.

Contro la guerra

A Losanna

I lavoratori italiani di Losanna organizzano per **domenica ventura 13 ottobre** una grande manifestazione contro la guerra. Benchè la pace sembri oggi raggiunta tra l'Italia e la Turchia, un'altra guerra più terribile è già scoppiata nei Balcani, guerra che certo fu causata in parte dalle ostilità già esistenti per la conquista della Tripolitania.

Noi confessiamo di non comprendere gran cosa ai più gravi problemi di politica internazionale, e lasciamo ben volentieri ad altri il compito di discutere sull'atteggiamento di grandi e piccole potenze, di parlare della triplice alleanza e della triplice intesa e di tutte le cosidette questioni diplomatiche. Per noi ciò che v'ha di più certo è che tutti gli Stati si preparano a dichiarare la guerra od a parteciparvi. È la guerra, checchè ne pensino certi rivoluzionarî dalle attitudini le più equivoche, è il fatto reazionario per eccellenza.

Non possiamo proprio rassegnarci all'idea che, dopo di aver dato tutto il nostro tempo, le nostre forze e le nostre attività come operai al regime borghese, si debba altresì sacrificargli il nostro sangue, la nostra vita. E persistiamo nel nostro programma tanto semplice quanto vero:

Rifiuto di lavorare per conto di non importa che padrone, ossia sciopero generale, non solo per cessare il lavoro servile, ma per sostituirlo con quello libero, grazie all'espropriazione rivoluzionaria di tutti i mezzi di consumo, di produzione e di scambio;

Rifiuto d'impugnare le armi per un governo o un sovrano qualsiasi, preparandoci fin d'ora a rispondere con l'insurrezione ad ogni dichiarazione di guerra.

Non vogliamo più appartenere nè come salariati nè come soldati ad un padrone qualsiasi, ma diventare finalmente padroni di noi stessi.

Ecco cosa significa per noi la propaganda contro la guerra. Non si tratta di reclamare la diminuzione degli armamenti, o nuove regole speciali pei belligeranti, o l'applicazione d'una forma qualsiasi d'arbitrato, ma di far sparire le cause stesse della guerra, che sono e saranno sempre l'autorità e lo sfruttamento.

La propaganda contro la guerra è certo la più importante ed urgente. Purtroppo, non solamente il sentimento *nazionalista*, spiegabile fino ad un certo punto è sempre vivo nell'anima del popolo, ma sovente, per una dolorosa aberrazione, i più straccioni, i più infelici, i più maltrattati sono *imperialisti* e sognano di conquistare mezzo mondo... E' nostro dovere imprescindibile di reagire e di denunciare la mostruosa menzogna che cela sempre il militarismo comunque venga inteso.

Facciamo appello ai compagni perchè intervengano numerosi alla manifestazione di Losanna, onde riesca imponente e possa servire di monito a quanti carezzano idee bellicose e di smentita a chi ci vorrebbe complici nelle più losche e sanguinarie imprese.

Comunicati

La bicicletta, messa in lotteria la sera del 14 scorso settembre all'ultima serata del *Risveglio*, venne guadagnata dal n° **280**. Il vincitore potrà reclamare il premio all'amministrazione del nostro giornale fino alla fine del corrente mese, dopo di che la bicicletta sarà eventualmente venduta a beneficio del giornale. *Gruppo del « Risveglio ».*

✠

La nostra amministrazione ha ricevuto alcune centinaia di copie d'un numero unico illustrato, *La Gogna*, in cui si dà un resoconto particolareggiato ed esatto del processo del nostro compagno Malatesta, in seguito alla denuncia Bellelli. I compagni che volessero spedirne copie da distribuire in Italia, non avranno che da mandarci gli indirizzi coi francobolli in ragione di 20 centesimi per ogni dieci copie.

✠

Il Gruppo del « Risveglio » di Zurigo avverte che nel prossimo numero darà il rendiconto dei denari ricevuti dai compagni della Svizzera pro carcerati di Zurigo.

✠

E' uscito il nuovo dramma: *Suna, l'araba di Tripoli*, in tre atti di F. Grippiola. — Prezzo, centesimi 50. Sconto per 100 copie, 40 %; per 50 copie, 30 %; per 20 copie, 20 %.

Il lavoro è scritto contro la guerra, è di facile esecuzione e di messa in scena non troppo costosa, nonchè di grande attualità.

Rivolgersi all'autore: Isteinerstrasse 106, Basel.

✠

Il gruppo autonomo di Brugg, coadiuvato dai compagni di Turgi e di Baden, terrà nel corrente mese due recite, una in Zurigo e l'altra in Basilea. Il ricavato andrà a beneficio della stampa libertaria. Si pregano i compagni della Svizzera a voler mandare dei regali per la lotteria. Indirizzare tutto a Domenico Sartori, Brugg (Aargau).

Sindacato Muratori e Manovali di Ginevra

Tutti i membri del Sindacato sono convocati all'assemblea generale che avrà luogo **sabato sera 12 corrente.**

Data l'importanza dell'ordine del giorno, si prega di non mancare.

Il Comitato.

Nuova pubblicazione:

E. CONTI e G. GALLIEN

LO SCIOPERO ROSSO

DRAMMA IN UN ATTO

Questo bellissimo lavoro di propaganda, che ha già avuto un vivissimo successo in Francia, è ora stato da noi pubblicato in un opuscolo a **15 cent.**

Per ordinazioni rivolgersi all'Amministrazione del *Risveglio.*

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

Entrate

Vendita giornali e opuscoli:

Baden 4.—, Bellinzona 17.50, Bruxelles 4.50, Como 8.—, Derendingen 19.30, Dietikon 6.20, Genève 51.55, Lausanne 18.50, Gruppo 6.65, Liège 37.50, Seebach 12.—, Trieste 15.—, Turgi 7.—, Wallenstadt 6.80, Berne 8.30. Totale 222.80

Abbonamenti:

Baden, P. P. 1.50, Buttisholz, B. A. 3.—, Genève, Tod. 1.50, Gavirate, S. E. 1.50, Limeil-Brévannes, A. C. 2.50, Monts-de-Pully, M. 1.50, Paris, H. J. 20.—, Rombach, R. B. 3.—. Totale 34.50

Contribuzioni volontarie

Dietikon, U. P. 13.80, Genève, fra comp. 3.70, St. 5.—, Lausanne, J. W. 10.—, Limeil-Brévannes, A. C. 0.50, Mels, M. R. 1.50, Monts-de-Pully, M. 0.50, Paris, H. J. lista 22, 40.—, Trieste, O. V. 15.—, Wädenswyl, A. Z. 2.—, Zurich, lista 12 L. L. 10.—. Totale 102.—

Totale entrate al 10 ottobre 359.30

Uscite

Journal (2500)	152.50	
Manifesti ed affissione	21.50	
Al compagno F. C. incarcerato	50.—	
Spese postali	57.95	
Nuova edizione Montjuich, acconto	100.—	
Deficit	17.20	
Totale uscite al 10 ottobre	399.15	
Deficit		39.85

IMPR. CHAULMONTET, RUE DES ROIS, GENÈVE

Montjuich! L'ultima visione!

Raccomandiamo ai compagni la vendita di questa cromolitografia de nostro compagno spagnuolo Sagristà, per coprire il disavanzo lasciato dalla stampa della *Grande Rivoluzione* di Kropotkine. E' un' opera d'arte, eseguita con amore e fortemente ideata.

Sulle rovine del vecchio mondo, che la fiaccola della Rivoluzione ha incendiato e distrutto, la Libertà, spezzate le catene, s'avanza luminosa. In alto, il profilo sinistro e nero di Montjuich col medaglione di Ferrer. A sinistra, il prete assassino col pugnale sanguinante. A destra, la lugubre fila dei fucilati che giaciono nel proprio sangue. Dinanzi a quegli eroi, una madre stende loro la rama d'alloro, mentre il suo bambino si cela il volto con le mani piangendo, dopo d'aver lasciato cadere a terra il libro della *Scuola Moderna.* Tale il soggetto di questo bel quadro, che ha avuto un legittimo successo.

Prezzo: 1 franco. I compagni procurino di unirsi per acquistarne non meno di cinque copie, per maggiore facilità e sicurezza di spedizione.